



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Il meritato riconoscimento a Dante di sommo poeta

La notte tra il 13 e 14 settembre del 1321, esattamente sette secoli fa, moriva a Ravenna Dante Alighieri. A soli 56 anni. Forse di malaria, di ritorno da una ambasceria. Egli stesso aveva chiara coscienza di essere un poeta di valore, come ebbe a precisare nel canto quarto dell'Inferno. Soccorso nella sua selva oscura da Virgilio, che sarà la sua guida sicura nel viaggio in Inferno e in Purgatorio, entrato nel Limbo, collocato vicino alla porta dell'Inferno, Dante sente una voce: "Onorate l'altissimo poeta" (Inf IV,80). Altissimo poeta è riconosciuto Virgilio dai suoi quattro compagni di sorte: Omero, Orazio, Ovidio e Lucano. Grandi poeti, a cominciare da Omero, ma l'altissimo è da loro stessi riconosciuto Virgilio. E tale è sempre stato stimato da Dante, il quale si pone volentieri in quel consesso di poeti, che lo invitò a sostare con loro, come sesto: "fui sesto tra cotanto senno" (Inf IV,102). Per Dante si trattava di modestia. Anche perché si stava ancora cimentando con il poema. Ma a poema compiuto, chiunque lo abbia letto e studiato attentamente non può che collocarlo al di sopra dello stesso Omero. Dante è il sommo poeta mondiale. Sarebbe interessante un raffronto tra i più grandi poeti dell'umanità di tutti i tempi. E, in spirito di verità, si sarebbe costretti a dire di lui ciò che lui stesso ebbe a dire di Farinata: "Dalla cintola in su" (Inf X, 33) tutti li sovrasta. L'affermazione, un po' altisonante, è motivata. Basta un flash. Il suo è un poema di amplissimo respiro: oltre tredicimila versi, perfetti endecasillabi, a rima concatenata. Basterebbe questo per riconoscervi un'impresa titanica. Tutto il poema è stato creato non sotto l'impeto delle emozioni, ma sempre sorvegliato dal "fren dell'arte" (Purg. XXXIII,141). Anche sotto il profilo estetico, si caratterizza per una marcata musicalità linguistica differenziata nelle tre Cantiche. Dalla tonalità tragica dell'Inferno, alla tonalità elegiaca del Purgatorio, ad una musicalità celestiale, da nona sinfonia di A. Dvorak, "Dal nuovo mondo" o da "Inno alla gioia" della nona sinfonia di L. Van Beethoven. Ma, soprattutto, Dante si distingue, superandoli, dagli altri per la sua visione olistica. Concretamente, tratta di tutti gli argomenti dello scibile, mostrando anche in ciò la sua cultura enciclopedica ed una singolare capacità di focalizzare gli argomenti sull'essenziale. Quando parla dell'uomo, non gli sfugge nulla "delli vizi umani e del valore" (Inf XXVI, 99: il canto di Ulisse). Sicché, ogni essere umano leggendo il poema di Dante, si trova rispecchiato, come evidenzia il monumento alla Divina Commedia del nostro concittadino, Albano Poli, oggi collocato nell'atrio della chiesa di Sant'Elena, in fianco alla Cattedrale. Dante conosce i Grandi della letteratura mondiale di allora, i Padri della Chiesa, a cominciare da Sant'Agostino, la Bibbia, la Liturgia, la teologia,

la morale, la cosmologia, la mitologia. Finissimo psicologo; impregnato di una umanità che affascina, capace di empatia. Chiunque ha familiarità con Dante potrebbe aggiungere molto altro.

Eppure, questo sommo poeta, anche in questo anniversario singolare, rischia di passare quasi in sottotono, persino in Italia. È vero che a Firenze, Ravenna e Verona, che a vario titolo lo hanno avuto come protagonista, ci si è dati da fare per farlo emergere dagli eventi. Ma la nazione italiana, in quanto tale, quella nazione che fruisce della sua lingua, non gli sta attribuendo gli onori che merita. E questa era un'occasione provvidenziale. Mi permetto di suggerire un evento straordinario che poteva farne risaltare il genio poetico: una solenne intronizzazione di una eccellente edizione della Divina Commedia, alla presenza delle Autorità dello Stato, nel suo "bel San Giovanni", il suo Battistero, dove aveva sognato di essere incoronato poeta, come ebbe ad esprimersi all'inizio del canto XXV del Paradiso: "Se mai continga che 'l poema sacro – al qual ha posto mano e cielo e terra, - sì che m'ha fatto per più anni macro, - vinca crudeltà che fuor mi serra – del bello ovile ov'io dormi' agnello, - nimico ai lupi che lì danno guerra, - con altra voce omai, con altro vello – ritornerò poeta, ed in sul fonte – del mio battesimo prenderò 'l cappello" (Par XXV,1-9). Dante è vissuto ed è morto con il cruccio e lo spasimo di non essere stato riconosciuto poeta nella sua Patria, Firenze. Meriterebbe un riconoscimento a livello della Nazione. Nella consapevolezza che un altro Dante dovremmo attenderlo a lungo. Mentre del suo patrimonio poetico l'Italia ha urgente bisogno per uscire dalle sue secche.

Verona, 12 settembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona